COMMISSIONE I

AFFARI COSTITUZIONALI, DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E INTERNI

3.

SEDUTA DI VENERDÌ 11 OTTOBRE 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SILVANO LABRIOLA**

INDICE

PAG.

Sostituzioni:

Labriola Silvano, *Presidente* 2

Proposte di legge (Seguito della discussione e rinvio):

Labriola ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (612);

Scovacricchi e Romita: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (400);

Contu e Roich: Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione della Repubblica (515);

Fincato: Norme per la tutela delle minoranze linguistiche (564);

Patria ed altri: Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali (575);

Russo Franco ed altri: Norme in materia di minoranze linguistiche (1098);

Russo Franco ed altri: Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda (1100);

Russo Franco ed altri: Norme per la tutela della minoranza linguistica friulana (1101);

Zangheri ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (1111);

Tealdi: Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali (1865);

Cristoni ed altri: Tutela e valorizzazione dei dialetti delle regioni italiane (1954);

Loi e Columbu: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche. Riconoscimento della minoranza etnica sarda e della parità giuridica della lingua sarda con la lingua italiana e introduzione del sistema del bilinguismo in Sardegna (2059);

Bertoli e Soddu: Norme di tutela delle comunità culturali e linguistiche minori (2074);

Sarti e Tealdi: Tutela delle minoranze etnico-linguistiche (4391) 2

Labriola Silvano, *Presidente* 2, 3, 4, 5, 6

Fachin Schiavi Silvana (gruppo comunista-PDS) 4

Pazzaglia Alfredo (gruppo MSI-destra nazionale) 3

Servello Francesco (gruppo MSI-destra nazionale) 3, 4, 5, 6

La seduta comincia alle 9,30.

DANILO BERTOLI, *Segretario f.f.*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 19, comma 4, del regolamento, i deputati Servello, Valensise, Fachin Schiavi, Pascolat ed Ermelli Cupelli sostituiscono, rispettivamente, i deputati Franchi, Tassi, Barbieri, Tortorella e Del Pennino.

Seguito della discussione degli articoli delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Labriola ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (612); Scovacricchi e Romita: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (400); Contu e Roich: Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione della Repubblica (515); Fincato: Norme per la tutela delle minoranze linguistiche (564); Patria ed altri: Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali (575); Russo Franco ed altri: Norme in materia di minoranze linguistiche (1098); Russo Franco ed altri: Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda (1100); Russo Franco ed altri: Norme per la tutela della minoranza linguistica friulana (1101); Zangheri ed altri: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche (1111); Tealdi: Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali (1865); Cristoni ed altri: Tutela e valorizzazione dei dialetti delle regioni italiane (1954); Loi e Columbu: Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche. Riconoscimento della minoranza etnica sarda e della parità giuridica della lingua sarda con la lingua italiana e introduzione del sistema del bilinguismo in Sardegna (2059); Bertoli e Soddu: Norme di tutela delle comunità culturali e linguistiche minori (2074); Sarti e Tealdi: Tutela delle minoranze etnico-linguistiche (4391).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione degli articoli delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Labriola ed altri: « Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche »; Scovacricchi e Romita: « Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche »; Contu e Roich: « Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda in applicazione dell'articolo 6 della Costituzione della Repubblica »; Fincato: « Norme per la tutela delle minoranze linguistiche »; Patria ed altri: « Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali »; Russo Franco ed altri: « Norme in materia di minoranze linguistiche »; Russo Franco ed altri: « Norme per la tutela della minoranza linguistica sarda »; Russo Franco ed altri: « Norme per la tutela della minoranza linguistica friulana »; Zangheri ed altri: « Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche »; Tealdi: « Norme in materia di tutela dei patrimoni linguistici regionali »; Cristoni ed altri: « Tutela e valo-

rizzazione dei dialetti delle regioni italiane »; Loi e Columbu: « Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche. Riconoscimento della minoranza etnica sarda e della parità giuridica della lingua sarda con la lingua italiana e introduzione del sistema del bilinguismo in Sardegna »; Bertoli e Soddu: « Norme di tutela delle comunità culturali e linguistiche minori »; Sarti e Tealdi: « Tutela delle minoranze etnico-linguistiche ».

Proseguiamo nell'esame dei provvedimenti.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor presidente, intervengo per un richiamo all'articolo 30, comma 2, del regolamento.

Nel pomeriggio di ieri, alle ore 18,15, è stata data comunicazione della convocazione della seduta di questa mattina. Certamente, nelle conversazioni intervenute una simile eventualità era stata ventilata, e tuttavia, alle ore 18,15 di giovedì, alcuni colleghi avevano già lasciato Palazzo Montecitorio (che questo sia vero lo dimostra la scarsa presenza di deputati in Commissione).

Mi rendo conto che non è il caso di irrigidirsi sul comma 2 dell'articolo 30, perché talune deroghe al suo dettato sono consentite dalle norme successive, e comunque a me sembra che una convocazione della Commissione decisa, praticamente, a fine settimana, e quindi al termine dei lavori della Camera, non risponda alle esigenze di informazione tempestiva dei colleghi parlamentari.

Tenuto conto che non siamo in presenza di una scadenza costituzionale o politica, tale da imporre di risolvere i problemi in questo modo, la prego di svolgere la sua replica, signor presidente, alla presenza di tutti i componenti la Commissione affari costituzionali. Le rivolgo questa richiesta consapevole del fatto che l'accoglierla non significherebbe pregiudicare il prosieguo dei nostri lavori.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pazzaglia. Trattandosi di un richiamo al regolamento, darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore a favore e ad uno contro, per non più di cinque minuti ciascuno. L'onorevole Servello ha facoltà di parlare a favore. Desidero dargli il benvenuto in Commissione, considerato che è la prima volta che il capogruppo del MSI-destra nazionale partecipa alle nostre sedute.

FRANCESCO SERVELLO. La ringrazio, signor presidente. Lieto di partecipare all'inizio di questa seduta, intervengo per confermare la richiesta testé avanzata dal collega Pazzaglia, nonché per aggiungere alle sue argomentazioni un'osservazione meno regolamentare, ma, a mio avviso, più concreta: non c'è dubbio che un tema di questa natura abbia bisogno, anche dal punto di vista della partecipazione, di un'assemblea più significativa di questa dal punto di vista numerico, ovviamente restando salvo il valore dei colleghi presenti (me escluso, naturalmente); la sua replica, signor presidente, merita la massima attenzione, indipendentemente dal fatto che possa essere giudicata in modo favorevole o sfavorevole.

Avendo partecipato ai lavori della Conferenza dei capigruppo, posso dire che per quanto riguarda le Commissioni il calendario dei lavori della settimana prossima sarà molto intenso, in quanto esse non saranno ostacolate, come è accaduto questa settimana, dai lavori dell'Assemblea, i quali hanno costretto, almeno noi, ad uno stacanovismo notevole. L'ordine del giorno già predisposto per la prossima settimana è tale da lasciare anche alle Commissioni, secondo le consuetudini e le disposizioni regolamentari, un largo spazio di lavoro nelle ore in cui la partecipazione dei colleghi può essere significativa.

Al di là del richiamo al regolamento, quindi, la prego di prendere atto, signor presidente, della situazione che ho adesso evidenziata, per cui mi rivolgo alla sua cortesia affinché nell'ufficio di presidenza o in altra sede fissi il calendario dei lavori della prossima settimana. In tal modo, questa mattina ci verrebbe evitata la mortificazione di una presenza che ap-

pare inadeguata all'effettivo svolgimento di un lavoro parlamentare così importante, qual è quello collegato al progetto di legge all'esame della Commissione.

PRESIDENTE. L'onorevole Fachin Schiavi ha chiesto di parlare contro.

SILVANA FACHIN SCHIAVI. Ritengo di dover sottolineare la perfetta legittimità della convocazione dei lavori di questa mattina.

FRANCESCO SERVELLO. Non abbiamo parlato di legittimità.

SILVANA FACHIN SCHIAVI. Intendo soprattutto sottolineare che, se è vero che la presenza dei colleghi questa mattina è scarsa, è altrettanto vero che lavoreremo su un testo che è stato ripresentato con il consenso di larga parte dei gruppi politici che l'avevano già approvato nella scorsa legislatura; i temi, pertanto, sono stati affrontati e dibattuti e l'articolato è risultato in larga parte condiviso (questa è la ragione per la quale è stato ripresentato). Mi pare inoltre che la prossima settimana non sia proprio così favorevole ad un celere sviluppo dei nostri lavori, soprattutto in Commissione, perché mi consta che la giornata di mercoledì sarà completamente dedicata al rinnovo degli organismi parlamentari e quindi non avremo tempo per lavorare in Commissione.

FRANCESCO SERVELLO. Il rinnovo degli organismi richiederà mezz'ora.

SILVANA FACHIN SCHIAVI. Se l'Assemblea sarà meno gravata di impegni, saranno le Commissioni ad avere tempi molto più ristretti; invito quindi il presidente a considerare l'opportunità di lavorare anche in questa sede.

PRESIDENTE. Ringrazio innanzitutto i colleghi che hanno sollevato la questione ed in particolar modo l'onorevole Servello per aver posto in evidenza l'unico aspetto che si può prendere in considerazione, vale a dire quello politico, perché sul piano regolamentare siamo in una posizione di assoluta correttezza, considerando il modo nel quale da decenni e dietro sollecitazione dei gruppi (che volta per volta si alternano in queste richieste, secondo le convenienze politiche, si capisce) le Commissioni sono obbligate a tener conto dell'andamento dei lavori dell'Assemblea. Ne consegue che non sempre si riesce ad ottenere quel lasso di tempo necessario per una convocazione di tipo non solo regolamentare, ma formale. Naturalmente il presidente non può cancellare questo dato, ritenendo che se ne debba tener conto per il futuro; prego pertanto il gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale di avanzare proposte nel prossimo ufficio di presidenza per richiedere la convocazione della Commissione (se questo sarà possibile e se il modo di convocazione sarà accompagnato da una presenza costante di tutti i gruppi nell'ufficio di presidenza, cosa che – devo dire – avviene raramente).

FRANCESCO SERVELLO. È una tirata d'orecchie!

PRESIDENTE. Lo è nei confronti di me stesso, che non sono capace di organizzare le cose in modo da garantire a tutti i gruppi la presenza; si tratta tuttavia di una difficoltà obiettiva, perché spesso i gruppi non sono presenti. Mi riferisco a tutti i gruppi e non ad alcuni in particolare, perché se dovessi fare una graduatoria dovrei cominciare proprio dal mio.

FRANCESCO SERVELLO. Il quale è già rappresentato.

PRESIDENTE. No, il presidente non ha mai rappresentato il suo gruppo, anche se si sente onorato di farne parte. Ci siamo trovati di fronte non solo ad un ostruzionismo, legittimo nel gioco della democrazia parlamentare, sulla delicata questione della sezione distaccata della corte d'appello di Trento, ma anche ad un ostruzionismo, dichiarato in maniera altrettanto legittima, sulle proposte di legge in materia di tutela delle minoranze linguistiche. Abbiamo pertanto do-

vuto argomentare in modo da garantire sia i gruppi che intendevano esercitare il loro diritto di ostruzionismo sia quelli che volevano esercitare il loro contrapposto ma pur sempre legittimo diritto a combattere l'ostruzionismo e ad ottenere una deliberazione del Parlamento. Ecco perché siamo giunti alla convocazione di questa mattina. La mancata presenza di colleghi implica ...

FRANCESCO SERVELLO. Lei dimentica di mettere in evidenza anche la richiesta di tre voti di fiducia, non voluti dall'opposizione.

PRESIDENTE. Si è trattato di un fascio di problemi che abbiamo dovuto affrontare. Abbiamo anche visto piantare bandiere sui banchi! Tutto ciò fa parte del costume parlamentare, la democrazia è questa. Non mi unisco mai ai cori di deprecazione. Ripeto, la democrazia è fatta di questo, l'alternativa è la caserma in cui si applicano gli ordini di servizio. Ed io preferisco sempre, nonostante gli inconvenienti, il sistema democratico.

A questa seduta non sono presenti molti colleghi – l'onorevole Servello mi consentirà questa osservazione – non tanto perché è stata convocata formalmente giovedì pomeriggio (ma decisa in Commissione già prima, come sanno i colleghi), quanto perché oggi è venerdì, giornata tradizionalmente destinata allo svolgimento di interrogazioni e di interpellanze nonché alla cura della rappresentanza, altrettanto importante quanto l'esercizio della funzione rappresentativa. Ed io non posso non tener conto di questo dato politico.

La prossima settimana, come i colleghi sapranno – e mi rivolgo soprattutto all'onorevole Servello che è presidente del suo gruppo – alle ore 16 di mercoledì sono fissate le convocazioni delle Commissioni per il rinnovo degli organi. Correttezza vuole che questa Commissione non faccia nulla prima di quell'ora, né d'altra parte mi sentirei di presiedere una Commissione alle soglie di un voto che rappresenta il giudizio sugli organi dirigenti della Commissione stessa. Di conseguenza, la nostra Commissione sarà convocata in sede redigente al termine della seduta per il rinnovo delle cariche direttive.

Questo però implica l'assunzione di un'ulteriore decisione che sottopongo ai colleghi. In altri termini non affronteremo altri argomenti finché non sarà definita la questione in oggetto, altrimenti il mandato che l'Assemblea ci ha dato risulterà privo di significato. Il compito a noi affidato concerne la redazione del testo, anche se naturalmente l'Assemblea è sovrana, nel senso che può tenerne conto oppure no, così come può fissare o meno la seduta per le votazioni, perché di questo si tratta.

La Commissione non può che considerare prioritaria – ad eccezione dell'obbligo di cui all'articolo 96-*bis* del regolamento – la materia di cui discutiamo. Ciò da una parte garantirà alla maggioranza il diritto di deliberare e dall'altra consentirà al gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale di esercitare – secondo le norme del regolamento – il suo legittimo diritto all'ostruzionismo. Penso che questa sia la soluzione migliore per risolvere ragionevolmente il problema.

Consentitemi di formulare una considerazione: la prossima settimana la Commissione da giovedì sarà impegnata in un'iniziativa che, pur essendo parlamentare, si attuerà al di fuori del Parlamento. Abbiamo organizzato una manifestazione, cui parteciperanno gli amministratori degli enti locali e le realtà istituzionali collegate alle autonomie, per fare un bilancio dell'attuazione della legge n. 142 e per considerare le sue prospettive ulteriori. Tale iniziativa avrà luogo a Viareggio e si caratterizza per la novità rispetto alla tradizione, è un'immagine rinnovata del Parlamento. In altri termini, la Commissione affari costituzionali, d'intesa con l'ANCIM, l'UPI, l'UNCEM, l'Ordine dei commercialisti (abbiamo invitato anche le categorie professionali), il CNEL nonché alcuni illustri esperti, ha promosso un'assemblea per dibattere dell'attuazione della legge n. 142.

FRANCESCO SERVELLO. Si può avere l'invito?

PRESIDENTE. Dovreste averlo ricevuto tutti. È evidente quindi che non siamo in condizioni di convocare una seduta per giovedì prossimo: il che implicherà per la settimana successiva un'accelerazione dei nostri lavori, dal momento che la materia in esame non può essere trattenuta oltre sui nostri tavoli. Anzi, se vi sarà l'accordo, non affronteremo altri argomenti – che pure urgono – finché non sarà definita la questione della tutela delle minoranze linguistiche.

Quindi, onorevoli colleghi, se non vi sono obiezioni, può rimanere stabilito che oggi mi limiterò a svolgere la replica e che le successive fasi dell'*iter* del provvedimento inizieranno nella seduta di mercoledì prossimo.

(Così rimane stabilito).

La mia replica sarà necessariamente breve, in quanto – come giustamente ricordava la collega Fachin Schiavi – della questione il Parlamento è investito da due legislature, le quali oltretutto fanno seguito a quarant'anni di inadempimento costituzionale.

Il punto che vorrei sottolineare, anche per la chiarezza delle rispettive posizioni politiche e quindi delle responsabilità che ne derivano, è soprattutto il seguente: vi è un principio costituzionale sancito nell'articolo 6, che contiene la dichiarazione generale della tutela delle minoranze linguistiche (lo sottolineo in modo particolare e mi permetto di sottoporlo alla riflessione del collega Pazzaglia, che più di tutti si è battuto contro il disegno di legge in questione) e che forma sistema con altre norme costituzionali. Vi è infatti l'articolo 2 che, ponendo la questione dello sviluppo della persona umana nell'ambito della sua cultura e della sua sfera sociale, non soltanto non permette un'attenuazione di tale principio, ma proprio in esso fa risiedere essenzialmente la tutela dei diritti fondamentali di un soggetto.

Nego nel modo più assoluto che ci troviamo di fronte ad una questione di compatibilità tra gruppi diversi in una società, per così dire « multirazziale ». Esiste anche tale questione, però è completamente diversa da quella attinente alla tutela delle minoranze linguistiche, tanto che è stata affrontata in una sede del tutto separata.

Quando abbiamo finalmente affrontato la questione della condizione dello straniero e dell'apolide nel nostro paese, con l'indagine conoscitiva che la nostra Commissione ha svolto e che è stata la reale matrice della legge sulla condizione dello straniero extracomunitario, abbiamo inteso agire nella direzione di una possibile qualificazione della società (in una concezione che è non solo nostra, ma anche di altri paesi di avanzata civiltà e di cultura progressista) come società multirazziale (uso una terminologia semplificata per lasciare intendere ciò che di complesso vi è dietro tali termini).

Si tratta, però, di una questione completamente diversa rispetto a quella di cui all'articolo 6 della Costituzione. Quest'ultimo, infatti, riguarda l'individuo, il soggetto, con una considerazione dei suoi diritti che è esattamente opposta a quella che tradizionalmente ci è derivata dalla matrice nazionalistica del nostro Stato unitario.

Con ciò il relatore non intende porre in discussione uno dei supporti della nostra storia unitaria, perché tutti sappiamo – ed il relatore lo ricorda a se stesso – che senza quella semplificazione e quella unificazione politica l'esperienza unitaria non sarebbe mai sorta. Le illusioni – in alcuni casi nobili, in altri meno – dei vari primati, dei vari federalisti e federalismi, affermatesi dal 1821 fino alla conclusione del movimento di unificazione nel 1861, dimostrano con i loro fallimenti, non solo politici ma anche culturali, l'impossibilità di realizzare un'unità politica sacrificando l'unificazione delle genti e quindi il diritto del soggetto ad essere riconosciuto per se stesso e per quei fattori di storia e di tradizioni che porta dentro di sé. Se i nostri progenitori

si fossero preoccupati di coltivare le tradizioni, la lingua, la cultura, la storia, il costume, il teatro, la letteratura e la poesia dei napoletani, dei veneziani, dei genovesi, dei sardi o dei romani, l'unificazione non sarebbe mai avvenuta. Ciò è del tutto evidente. Da allora sono passati oltre cento anni; il nostro paese non è l'Italietta appena nata che doveva fare i conti con i presupposti diplomatici che hanno presieduto alla sua unificazione. Oggi l'Italia è un'altra cosa, molto diversa, che su quella è cresciuta e si è sviluppata.

Quest'Italia considera la persona come fondamento reale della sovranità. Dire questo non significa dire solo che la persona deve avere il potere di scegliere i suoi governanti e che non esiste un governante legittimo se non è scelto dai cittadini. Questo è certamente indispensabile, ma è quasi il minimo rispetto a tutto il resto che riguarda invece i diritti della persona. Ed i diritti della persona comprendono anche la custodia viva delle sue tradizioni e della sua cultura. Così il relatore vede la questione della tutela delle minoranze linguistiche.

Naturalmente, non ci nascondiamo le difficoltà organizzatorie ed anche la parte, diciamo così, dello sforzo collettivo della società italiana in rapporto a tale obiettivo: le spese, la moltiplicazione dei servizi, la complessività dell'organizzazione strumentale, le prevedibili delusioni che la prima fase di attuazione di una legge di applicazione dell'articolo 6 della Costituzione seminerà in tutto il territorio dello Stato e dei suoi vari ordinamenti minori (regioni, province, comuni).

Sappiamo che ciò avverrà, ma questo non cancella il dovere nostro non solo di leggere l'attuazione dell'articolo 6 della Costituzione come il più antico inadempimento costituzionale, ma anche di saper leggere la realtà di oggi, di una società a cavallo fra il suo glorioso passato unitario, che nessuno intende cancellare, e la prospettiva, rispetto ad esso molto lontana, del futuro.

È una prospettiva non solo culturale (che ho cercato di ricordare a me stesso, perché i colleghi la conoscono benissimo), che vede la persona come pietra fondamentale della società in tutte le sue implicazioni: un italiano che perde un pezzo della sua cultura personale è un danno non solo per quella persona, ma per l'intera società. Cancellare una lingua, una cultura, un teatro, un folklore, un moto storico, significa far perdere all'Italia una parte della sua ricchezza, che sarà piccola per chi la guarda staccato dalla realtà, ma è tutto per chi la guarda collocandosi in quella persona ed in quella realtà.

Per quale motivo dovremmo far questo? Per il timore di perdite di pezzi di comunità che si teme possano emigrare verso altri lidi? A coloro i quali in buona fede – ed è comprensibile ed apprezzabile – pongono tale preoccupazione vorrei però ricordare che la storia dell'Europa del nostro secolo prova l'esatto contrario. È vero che esiste questo pericolo, ma esso cresce quando vi è una chiusura rispetto a questo dovere della collettività e diminuisce quando invece tale chiusura non esiste e vi è anzi un'apertura.

Faccio l'esempio dell'Alsazia: non vado lontano, perché sono problemi molto simili ai nostri. La Francia è riuscita a creare (o a ricrearla e consolidarla) una reale aggregazione con quelle terre, rispettandone in modo rigoroso le tradizioni e la cultura. Oggi non esiste un alsaziano che non si senta francese. Quegli alsaziani che si sentono francesi hanno conservato la loro cultura, la loro lingua, le loro tradizioni, i loro costumi ed hanno trovato in quella Repubblica la migliore garanzia per questa conservazione. Eppure oggi voi non troverete un alsaziano che non si senta profondamente francese.

Altri casi non danno la stessa resa. Non intendo fare alcuna polemica, ma se consideriamo la storia italiana fra le due guerre troviamo l'esempio di un'azione di governo e di cultura politica che è l'esatto opposto di quella che ho appena ricordato. Qual è stato il risultato? Non solo quello di non risolvere alcuna delle questioni preesistenti circa il rapporto tra

quelle comunità – mi riferisco a Bolzano – ed il resto del paese, ma anzi il loro inasprimento. Semmai, coloro i quali credono nella scelta culturale segnata dal principio dell'articolo 6 e da tutto ciò che dopo di esso è stato detto e fatto, hanno dovuto reprimere le conseguenze negative, i veleni sparsi in quel ventennio per poi passare alla fase propositiva e di riallacciamento di un dialogo.

Ritengo pertanto che molto a sproposito invocheremmo una lesione del sentimento nazionale facendola derivare dalla pari condizione di tutte le culture, le lingue e le tradizioni presenti nel territorio della Repubblica.

Voglio anche aggiungere un'altra considerazione: se approfondiamo il netto dissenso che esiste fra di noi – e non intendo cancellarlo o attenuarlo con la mia replica, poiché anzi lo vedo in tutta la sua evidenza –, possiamo probabilmente farlo risalire più indietro nella filosofia politica che ci guida nelle scelte che compiamo. Esso risale alla concezione dello Stato, che non è più considerabile come una realtà del potere d'imperio. La sovrana potestà è un'invenzione delle classi dirigenti che dovevano legittimare la loro prevalenza nella sistemazione dei rapporti economici e sociali nella prima versione dello Stato costituzionale. Nella realtà, oggi ci rendiamo conto che l'idea di legittimità dello Stato viene dal consenso. Come si assicura il consenso se non si realizza un quadro di regole in cui le aspirazioni di tutti e di ciascuno si ritrovino soddisfatte per le regole che sono state poste in quel quadro normativo?

Siamo riusciti ad isolare fenomeni che hanno minato seriamente la Repubblica negli ultimi decenni, quando abbiamo sottratto ad essi il consenso popolare: solo allora abbiamo ottenuto un risultato, e non certo con i decreti di urgenza e con le misure straordinarie. Queste ultime semmai, qualora fossero state scambiate per un doppio regime di garanzie istituzionali, avrebbero dato a quei fenomeni lesivi della società una capacità di rottura e probabilmente una base popolare, che sarebbe stato molto difficile per tutti noi cercare di sciogliere e di risolvere.

Queste sono le osservazioni principali che intendevo aggiungere alle considerazioni già svolte in precedenza (che tuttavia richiamo e riporto tutte nella mia replica), per le quali sono convinto della assoluta necessità non soltanto di non accogliere il punto di vista sostenuto – con molto valore, devo riconoscerlo – dagli oppositori dell'iniziativa al nostro esame, ma anche di fare tutto quello che sarà possibile per ottenerne una puntuale, fedele e tempestiva definizione in sede di Commissione, con gli aggiustamenti, le modifiche e i miglioramenti che l'esperienza comune ci vorrà suggerirne. Mi auguro che a tal fine nemmeno i più fieri oppositori dell'iniziativa stessa vorranno far mancare il loro contributo, che sarà attentamente considerato.

Ringrazio i colleghi per la loro attenzione e rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

La seduta termina alle 10,5.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. PAOLO DE STEFANO

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Stenografia il 16 ottobre 1991.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO